

# Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia antica e medioevale

F. CARDINI, *Cristiani perseguitati e persecutori*, Roma, Salerno Editrice, 2011, pp. 186

A una prima lettura pare non vi sia niente di 'spregiudicato' in quello che scrive Cardini, e neppure se ne capisce la collocazione in una collana chiamata 'Aculei'. Poi si cominciano a rivedere i punti che si è andati via via segnando ed ecco allora uscire una storia del cristianesimo che critica, a uno a uno, con molta intelligenza i 'punti forti' della tradizione storiografica e, quindi, dei modi con cui si è andato affermando, e se ne colgono i 'distinguo' così ben mascherati tra le affermazioni positive. Ne indico solo qualcuno per ragioni di brevità: la solidarietà tra cristiani che si sostituisce al messaggio di speranza nella vita futura e alla vita dopo la morte e ne limita la spiritualità, nella diffusione iniziale della nuova religione; le numerose alternative al cristianesimo nate al suo stesso interno e le diverse interpretazioni dello stesso monoteismo, eresie cristiane ma anche culti di dei che muoiono e rinascono e hanno carattere salvifico; se le persecuzioni imperiali al cristianesimo siano una realtà obiettiva o viziate «da un certo errore di prospettiva alla base del quale non è escluso si celi il pregiudizio della "tolleranza" e dell'abituale disposizione ad accogliere nuovi culti da parte della società romana (p. 36) e tutta l'interpretazione relativa; la crisi del III secolo come causa dell'acuirsi delle persecuzioni nella ricerca del capro espiatorio e le molteplici forme di abiura, di solito appena accennate; Massenzio e il *sanctum bellum* di Costantino e la di lui abilità nel barcamenarsi su un credo religioso che non gli apparteneva personalmente (ma nessun sincretismo) (p. 76) e comunque con lui la fine delle persecuzioni e la curiosa affermazione che la storia *si deve* fare coi *se* e coi *ma*, per negare l'importanza o forse la stessa esistenza di un'era dei martiri e per concludere che se «il cristianesimo non fosse alla fine uscito vincitore dal braccio di ferro col paganesimo romano, non avesse messo in atto una sua gigantesca elaborazione martirologica del lutto – compresa la falsificazione di documenti e l'invenzione di culti pretestuosi... – e non avesse informato direttamente o indirettamente da sé i successivi diciassette secoli di storia la tragedia dei suoi martiri sarebbe passata inosservata. Come molte tragedie e molti massacri anche recenti e recentissimi» (pp. 77-78). E più avanti, la ricerca del martirio che avrebbe caratterizzato il proselitismo e lo stesso missionarismo cristiano fino a oggi, espressa nella contestazione violenta dei simboli anticristiani dai quali si volevano distogliere i fedeli fino all'assassinio del missionario. Non è certo strano né unico il rapporto tra il sacro e la violenza, ma qui è il 'sacro' che si perde nella violenza. Il passo successivo è una conseguenza: in un impero cristianizzato, le rappresaglie contro i non convertiti e i barbari, ma sui fatti di Tessalonica, di Teodosio e di Ambrogio, episodio celeberrimo, ancora oggi, dice Cardini, ci si domanda se il sovrano si sia veramente piegato, mettendo in dubbio la tradizione secolare. L'irrigidimento della normativa antipagana condusse agli scontri tra coloro che abbattevano i simboli degli dei – che spesso continuavano a fun-

zionare – saccheggiavano i templi, e si opponevano alla cristianizzazione forzata voluta di rado dalle autorità, ma opera di gruppi di monaci organizzati dai vescovi, con un'accentuata segnalazione della violenza da parte di alcuni cristiani in cerca del martirio, stimolata dalle occasioni di confronto e scontro, come dimostra l'episodio di Ipazia, pagana, maestra di filosofia a cristiani e a pagani, linciata, su cui non ci sono prove se per volontà o meno del vescovo Cirillo, del quale però Cardini sottolinea l'intento del tutto umano a non sminuire il proprio ruolo ad Alessandria mostrandosi debitore di una donna pagana (pp. 135-136). Emerge poi il problema dell'antigiudaismo sostenuto dal concetto di deicidio che condusse alla conversione forzata degli ebrei e alla emanazione di leggi antigiudaiche, una politica che Giustiniano accentuò razionalizzando sistematicamente «il ricorso alla violenza legalizzata per chiudere, distruggere o comunque cancellare i luoghi di culto pagani, disperderne la memoria o scoraggiare i fedeli a insistere nelle loro devote pratiche...» (p. 146) (mettendo così una pietra tombale sulla sua opera di legislatore). Come la mette sulle «grida di angoscia dei martiri cristiani e sulle urla delle folle pagane eccitate dal loro sangue, mentre il progressivo affermarsi della nuova religione da Costantino in poi viene immaginato come una dolce e inarrestabile conquista attraverso l'esempio e la persuasione» (p. 154), «... momenti di esplosione di furore collettivo anticristiano certo vi furono e sono documentati: ma non furono troppi, né lasciarono tracce durevoli» (ivi).

Venendo all'epilogo, il cristianesimo avrebbe (e il condizionale è significativo) avuto il merito di riconoscere per bocca di Gesù stesso e di Paolo la legittimità del potere temporale e la sua autonomia rispetto alla Fede ponendo le basi della Modernità quale processo di secolarizzazione, ma ciò è avvenuto tacendo o minimizzando i casi di violenza e di repressione che si sono manifestati all'interno di qualunque società cristiana, interpretati quali frutti di episodico tradimento alla lettera e allo spirito del Vangelo, incidenti di percorso con varie e diverse attribuzioni. D'altra parte, dice Cardini, si deve riconoscere che «il Vangelo non solo non è stato attuato nel cristianesimo, ma che questo non si esaurisce affatto in quello» (p. 158) avendo dato vita a complesse realtà da spirituali e religiose a sociali, giuridiche, etiche. Perché dal I secolo è entrato in contatto con il mondo ellenistico-romano e lo ha assorbito modificandolo ed è in quel rapporto dialettico – eredità/ modifiche – che sta la sua complessità storica, per la quale era necessario rievocare il momento in cui a un impero che accetta tutti i culti, ne succede uno che, rivestito della Verità rivelata, l'accetta come unica vietando tutte le altre, ma non rinunciando alla forza per imporla e questo per mantenere il potere sulla terra. Il che è, dice sempre Cardini, insanabile contraddizione, insopprimibile paradosso per una religione dello Spirito; fatti sui quali si è preferito non meditare, ma minimizzare, negare, occultare, ammettere giustificando.

In questo, cui ho solo accennato molto brevemente, sta la ragione del libro – l'invito al dovere della memoria storica – alla quale aggiungerei quella che, appena accennata, è forse la principale: la negazione della “leggenda nera” per cui la rapida conquista musulmana sarebbe stata opera della barbara ferocia di arabi resi fanatici dalla loro fede che doveva essere diffusa con la spada, «una menzogna uguale e complementare rispetto all'altra secondo cui la fede cristiana sarebbe stata diffusa, dal I secolo d.C. in poi, mediante l'ordinario, se non proprio unico e costante strumento della persuasione e dell'amore» (p. 156) e non dalle condizioni liberatorie espresse dai barbari saraceni rispetto al giogo bizantino. Qui però viene spontanea la domanda: perché questo libro è stato scritto ora, un momento in cui spesso i cristiani sono oggetto di violenze e di uccisioni? Limitare le origini spirituali del cristianesimo mi pare un incitamento gratuito alla violenza.

(G.S.R.)